Quotidiano / Anno LV / N. 151 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 27 giugno 1978 / L. 200

Ha un nome la ragazza ricercata per l'agguato a Moro

A pag. 5

Deposto il presidente dello Yemen del sud dopo duri scontri a Aden

In ultima

I risultati delle elezioni nel Friuli Venezia Giulia

Solo i comunisti avanzano sulle precedenti regionali

Tutti gli altri partiti arretrano rispetto alle elezioni del '73 a favore di una lista « isolazionista » che ottiene a Trieste il 27 per cento e nella regione circa il 10 per cento – Affermazione comunista anche nella Valle d'Aosta

ROMA — Un dato appare chiaro dai risultati finali delle elezioni regionali e amministrative di domenica e di ieri: il PCI è l'unico partito che conferma e migliora le sue posizioni. E' netta l'avanzata sulle precedenti regionali in Friuli-Venezia Giulia, e analoga linea di tendenza si coglie in Valle d'Aosta. Impossibile, per le due Regioni, il paragone con le politiche del '76; intanto — e si tratta di un dato comune — per la presenza di parecchie liste locali non presenti nelle « politiche »; poi (nel Friuli) soprattutto perchè il risultato politico era largamente influenzato dalla presenza massiccia di soldati di leva (non residenti, e quindi senza diritto di voto per le regionali); e infine (nella Valle) perchè alle politiche si vota con il sistema uninominale, che premia la concentrazione elettorale dei partiti.

Nel Friuli Venezia Giulia, i comunisti guadagnano sulle precedenti regionali quasi un punto in percentuale e un seggio, mentre si registrano flessioni più o meno consistenti degli altri partiti nazionali. La DC cede 0,1 punti; il PSI 2,7 punti e perde 3 degli 8 seggi che aveva nel precedente consiglio; 3,2 punti e un seggio perde il PSDI; lo 0,1 il PRI. Clamoroso il crollo dei neofascisti del MSI che passano dal 7,5% al 4,2%, mentre DN recupera solo le briciole della scissione non raggiungendo lo 0,7%. DP e PDUP, che non erano presenti alle precedenti regionali, hanno ottenuto l'1,3% ciascuno e un seggio a testa.

La perdita di voti da parte di tutti i partiti (ad eccezione, come abbiamo detto, del PCI) si spiega con il successo dei raggruppamenti locali ed in particolare dell'eterogenea lista « isolazionista » Trieste », la cui affermazione ha inciso sul dato di tutto il Friuli Venezia Giulia con un 7,9% che ha modificato gli altri rapporti di forza. Inoltre il 5% è andato a varie altre liste locali.

Come abbiamo detto, il dato della circoscrizione di Trieste ha una sua specificità, confermata dalle cifre. Qui il PCI registra una flessione dell'ordine di 2,6 punti che attenua la dimensione dell'affermazione comunista su scala regionale. La DC paga un prezzo ancora più alto alle liste locali scendendo dal 31,9 al 26,5%. Anche per i socialisti proprio a Trieste l'emorragia di voti è più rilevante che nelle altre circoscrizioni, dall'8,3 al 4,8%. Il calo socialista si profila consistente anche nelle altre zone del Friuli Venezia Giulia. Il dato parziale che si riferisce a 4,5 delle sezioni scrutinate, parla di 2 punti in meno a Gorizia, 2,9 in meno a Udine, per il PSI.

Proprio nella circoscrizione di Gorizia si delinea invece uno dei più rilevanti incrementi del voto comunista: più 2,3 punti rispetto alle regionali, e si è di poco lontani dal 32% delle politiche generali. Anche a Tolmezzo rilevante affermazione della lista comunista che guadagna 3 punti, mentre a Pordenone l'aumento è dell'1,9.

In Valle d'Aosta la conferma comunista rispetto alle precedenti regionali, seppur contenuta in percentuale, acquista un valore particolare per il forte incremento dell'Union Valdotaine (dall'11,6 al 24,7 per cento) e dalla presenza, anche qui, di un gran numero di raggruppamenti locali minori. Queste liste hanno rastrellato voti un po' dovunque: la DC perde 0,2 punti, il PSI 5 punti; il PLI 1,1 punti. Tengono invece i socialdemocratici e i repubblicani che, anzi, migliorano sempre di poco le loro posizioni.

Un accenno infine ai tre comuni fuori delle due regioni dove si sono svolti i consigli con il sistema proporzionale. A San Marco in Garganico (Foggia) il PCI a

(Segue in penultima)

Elezioni regionali: Friuli-Venezia Giulia
DEFINITIVI

Liste	Reg. '78	Reg. '73	Polit. '76
PCI	21,8	20,9	26,6
PSI	9,5	12,2	11,4
DC	39,6	39,7	42,4
PSDI	5	8,2	5,4
PRI	2,3	2,7	3,5
PDUP	1,3	—	—
DP	1,3	—	1,5
PR	0,4	—	0,8
PLI	1,3	3,6	1,3
UN. SLOV.	1,1	1,3	0,9
MOV. FR.	4,6	3,0	—
MOV. TLT	0,5	—	0,5
MSI-DN	4,2	7,5	5,7
DN-CD	0,6	—	—
Lista «TRIESTE»	6,5	—	—

Una dichiarazione di Cossutta

Il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Dai dati non ancora definitivi delle elezioni per il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia risulta che il PCI è l'unico partito che consolida e migliora la sua influenza rispetto alle precedenti elezioni regionali. In non poche località, e specialmente nei principali centri operai, il PCI raggiunge il voto del 20 giugno. Seria è invece la flessione di tutti indistintamente gli altri partiti rispetto sia alle precedenti elezioni regionali sia alle elezioni politiche. Si manifesta quindi una tendenza del tutto diversa da quella del 14 maggio.

A Trieste, e in misura minore nella regione, ottiene molti voti la lista locale. Questi voti — così come quelli ottenuti in Valle d'Aosta da altre liste locali — sono il segno di una certa crisi del rapporto tra i cittadini e i partiti, tra i cittadini e le istituzioni democratiche. Essi rivelano un orientamento critico ed un malcontento di larghi settori della popolazione. Sull'esito e sul significato di questi voti occorre riflettere attentamente. Della realtà che viene messa in luce anche da questi risultati dovranno tenere conto tutti, ed anche il nostro partito. Si impone un rilancio vigoroso della iniziativa politica di massa e della partecipazione democratica. Sempre più si rende necessaria una direzione politica del Paese che, con l'azione solidale delle forze democratiche e popolari, sappia dare una risposta positiva alle attese e alle esigenze che il voto esprime.

Fantasie anticomuniste ridimensionate ma nuovo segnale critico per i partiti

Ai profeti del nostro «declino»

Il primo elemento da considerare nell'analisi del voto regionale in Friuli-Venezia Giulia e in Valle d'Aosta è la presenza di tali fattori specifici (tra cui la presenza di forti liste locali) da rendere praticamente impossibile il paragone con le elezioni politiche. Occorre quindi rifarsi alle precedenti elezioni regionali. Ebbene, il PCI è l'unico partito che avanza in Friuli Venezia Giulia, dove votarono altre un milione di elettori. In vaste zone raggiungiamo il « tetto » delle elezioni politiche. Se poi si volesse deprezzare il voto odierno dalla eccezionale anomalia del « listone » nazionalista di Trieste e se si tenesse conto che questa volta, oltre agli emigranti, erano assenti i militari di stanza nella Regione (un terzo dell'esercito italiano) verrebbero fuori parecchi motivi di riflessione per chi con troppa fretta ha parlato di « crisi comunista ». Dicendo ciò non vogliamo affatto cancellare il risultato del voto del 14 maggio, su cui giustamente abbiamo invitato tutto il partito a riflettere criticamente. Ma avevamo anche invitato al rigore dell'analisi: sia ricordando il carattere costante della differenza del voto amministrativo rispetto a quello politico (fenomeno tradizionalmente più acuto nel Mezzogiorno che costituiva la parte preponderante del test elettorale del 14 maggio) sia dicendo che bisognava tener conto della particolare situazione di emotività creata in quei giorni dall'assassinio di Moro. Certi osservatori invece si erano aggrappati a quella (fasulla) differenza numerica del 9% e le avevano assegnato, valore assoluto, estensibile a tutte le situazioni e a un'eventuale prova di elezioni politiche.

Tanto avevano strillato, tali osservatori, che qui immaginavano sconvolgimenti imminenti nello scenario politico nazionale, prevedevano fortune sproporzionate per qualche partito e, soprattutto, l'irreversibile nostra decadenza. Ed anzi, nella previsione di una conferma della loro immaginosa analisi, davano per certo che le elezioni del Friuli-Venezia Giulia avrebbero avuto una forte influenza sulla elezione del nuovo presidente della Repubblica, naturalmente nel senso di ridimensionare il peso « morale » se non parlamentare del PCI nella vicenda. Ancora ieri mattina si potevano registrare annotazioni del genere su molti giornali.

Così, il voto costituisce un invito, per tutti, al senso della realtà e delle proporzioni. Per noi ciò significa non forzare i termini del risultato, non nascondere — una volta riconosciuto al PCI ciò che gli deve essere riconosciuto — che anche dalle elezioni nelle due regioni di confine, così come dai recenti referendum, è venuto un segnale, un ammonimento per l'insieme delle forze politiche, per il sistema stesso dei partiti. C'è la conferma del dato di una maggiore mobilità delle scelte dell'elettorato (mobilità che, in questo caso, colpisce assai più gli altri partiti che il nostro). C'è il dato di una preferenza per confuse aggregazioni elettorali locali che non sarebbe giusto ridurre a puro qualunquismo e che testimoniano di una critica ai partiti che hanno finora gestito la cosa pubblica. Vi sono cioè segnali di insofferenza che i partiti devono intendere e che potranno riassorbire solo a costo di un profondo rinnovamento di metodi, di uomini, di obbiettivi.

Consideriamo il successo del PCI uno stimolo ad andare speditamente su questa via di rinnovamento e di coraggio.

Elezioni regionali: Valle d'Aosta
(Definitivi)

	1978	1973
PCI	19,5	19,5
PSI	3,6	8,5
Aut. Soc.	2,6	—
DC	21,2	21,4
Un. Vald	24,7	11,6
Un. V. Prog.	3,1	6,7
PSDI	2,1	2,0
PRI	1,9	1,3
DP	2,0	—
Dem. Pop.	11,8	22,4
Alt. Rad.	1,3	—
PLI	1,8	2,9
MSI	1,3	
DN-CD	0,3	2,1
Altri	2,8	—

Dopo i gol tornano protagoniste le lugubri storie di morte

Argentina, tripudio e dittatura

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — *Il sogno di 25 milioni di argentini si è dunque avverato, come accade, di solito, soltanto nelle favole. E proprio di una fiaba questo « Mundial » conserva tutti il sapore: di quelle inventate apposta per far dileguare tristezze, rapi cupidi, cattivi pensieri e destinate a far dormire sonni tranquilli assicurando che — in fondo — neanche il lupo è poi così malvagio. E certo, adesso, sommersi dalle nuvole di « papelitos », travolti dallo spumeggiare delle bandiere, storditi dall'ossessionante rullo di tamburi, confusi dall'ebrezza delle indescrivibili scene di esultanza, estenuati da 24 ore ininterrotte di grida e di clakson, ancora increduli dinanzi a mille episodi di fanatismo, sarebbe di cattivo gusto chiedersi quanta farina di questo titolo di « campeon » sia del sacco dei giocatori biancocelesti; e quanta parte invece vi abbia avuto questa straordinaria, delirante partecipazione popolare che ha tanto « gasato » i suoi calciatori quanto finito per condizionare perfino i veterani olandesi, antenati lanciatori del pallone, adusi a far razzie senza complessi in mezzo mondo.*

Qualcuno, comunque, lo fa: e già dice che questi « campones » non potranno fare troppi giri all'estero senza ricaricare ridimensionamenti e qualche figuraccia; che hanno un solo profeta di classe, Kempes, e un solo seguace di temperamento, Luque; che tutti gli altri sono mezze figure assistite dall'eccitamento, dagli astri, dalle compiacenze e da un copione che sembrava essere già stato tutto scritto un mese fa. Si vedrà. Magari tra qualche mese, quando saranno stati smaltiti i festeggiamenti e smontate le gigantesche gradinate durante la notte e da cui penzolano gli enormi striscioni con gli slogan di videlana ispirazione: « Continuiamo a costruire unità il futuro dell'Argentina ».

E il discorso subito si innesta sugli aspetti extrasportivi. E' stato un gol a favore dell'Argentina o un gol a favore della giunta? Sono in molti a pensare che il vero successo lo abbiano raccolto i militari, oggetto in queste ore di indubbia gratitudine per aver costruito il giocattolo che ha fatto vivere un mese di spensierata, indimenticabile, frenesia e per aver « regalato » all'Argentina un titolo che entra nella storia: senza contare l'immagine esterna offerta agli occhi del mondo, efficiente, orgogliosa, soddisfatta. Altri, invece, lo negano: e sostengono che proprio nelle strariganti manifestazioni popolari si possono intravedere i segni del risveglio da un lungo letargo che aveva annullato vitalità, voglia di partecipazione, entusiasmo e pensano che, comunque, nulla potrà tornare come prima dopo che il « mundial » ha fatto spirare sul paese un soffio di libertà. Forse è più una speranza che una analisi. Ma perchè lasciarla cadere? Tanto più che, se è vero che la giunta raccoglie gli allori e i consensi per essere stata l'artefice del « trionfo », è anche vero che le campagne a favore dei diritti umani, per il rilascio dei prigionieri e degli scomparsi hanno lasciato qualche segno in profondità: Così almeno sembrano dimostrare alcuni indizi, come gli scarsi « magnanimi » provvedimenti — ossia la liberazione di alcuni sindacalisti detenuti — e la stessa veemenza con cui il governo, la stampa, la TV hanno cercato di reagire a questa cupa immagine di repressione e illegalità.

E forse la maggior sconfitta per quelli che si ostinano a considerare lo sport come « isola » incontaminata e proprio quella di dover ammettere come — attraverso il pallone — si sia potuto vivere la complessa realtà di un paese, lacerando il telone di una superficiale tranquillità per coglierne le più sotterranee angosce e frustrazioni.

Questo è stato, forse, l'aspetto più importante, diverso, positivo del « mundial », visto che sul piano strettamente sportivo il torneo non è stato certamente pari alle at-

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)

GRANDI FESTEGGIAMENTI PER GLI AZZURRI AL LORO RIENTRO A FIUMICINO NELLO SPORT

Intensa attività in vista del 29

Incontro PCI - PSI per il Quirinale Oggi il «vertice»

I segretari dei partiti della maggioranza discuteranno di politica economica: un promemoria preparato ieri in una riunione a cinque - Per la presidenza i socialisti hanno consultato anche la DC

ROMA — Soltanto due giorni ci separano dalle votazioni per il nuovo presidente della Repubblica: due giorni di attività politica eccezionalmente complessa. La ricerca di un accordo fra le forze democratiche sta diventando più intensa, e anche se fatti nuovi di rilievo non ve ne sono è indubbio che l'atmosfera è più distesa e le avvisaglie polemiche della scorsa settimana appaiono per adesso rientrate.

Non si parlerà soltanto del Quirinale, in queste ore. Stamane a Palazzo Chigi si riuniranno infatti, insieme ad Andreotti, i segretari dei partiti della maggioranza. Il « vertice » era previsto da tempo: proprio in vista di questo appuntamento, il compagno Enrico Berlinguer aveva indirizzato ad Andreotti una lettera, ampia e argomentata, con la quale sollecitava un impegno più coerente per far fronte ai problemi dell'occupazione, dei giovani, del Mezzogiorno, lamentando « *insufficienze e incertezze* » nell'azione per la attuazione del programma concordato.

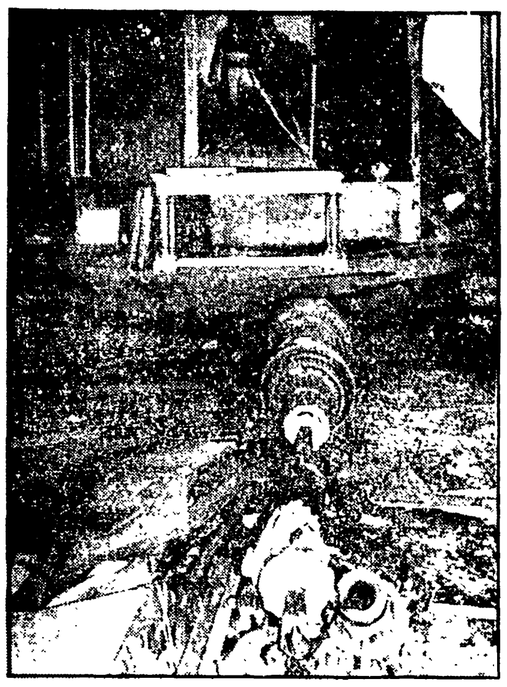
La riunione dei segretari politici con Andreotti è stata preceduta, ieri, da un incontro cui hanno preso parte delegazioni dei cinque partiti (per il PCI erano presenti Napolitano, Barca e Almirante, insieme ad Andreotti, ai ministri Malfatti, Pandolfi, Morlino, Stammati, De Mita e al sottosegretario Evangelisti. Questo pre-vertice si è concluso con la definizione di un promemoria interno, di una nota che verrà consegnata ai segretari dei partiti della maggioranza.

Per quanto riguarda la Presidenza della Repubblica, gli incontri di maggior spicco di ieri riguardano dc, comunisti, socialisti. La delegazione del PSI, capeggiata da Craxi, si è incontrata nella tarda mattinata con i rappresentanti della DC (Gallono, Piccoli, Bartolomei) e in serata con una delegazione del PCI della quale facevano parte i compagni Enrico Berlinguer, Chiaromonte, Pajetta e Cervetti.

Al termine dell'incontro tra comunisti e socialisti, che si è svolto nella sede di Montecitorio, il compagno Gian Carlo Pajetta ha detto ai giornalisti che si è trattato di un incontro positivo: « Ci siamo scambiati delle idee nella ricerca comune di dare all'Italia un buon presidente ». A Pajetta è stato chiesto se i socialisti avessero sondato il sostegno per un loro candidato, ed egli ha risposto: « I socialisti ci hanno proposto un candidato socialista. Noi abbiamo risposto che, nell'ambito delle possibilità che abbiamo esaminato, questa è una delle ipotesi da prendere in considerazione ».

Al termine del colloquio tra

(Segue in penultima)



Ingenti danni al monumento

Bomba alla reggia di Versailles

L'attentato compiuto dai nazionalisti bretoni Devastate tre sale — A pezzi quadri famosi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il bilancio dell'esplosione che nella notte tra domenica e lunedì ha distrutto tre sale della ala sud del celebre castello di Versailles, una delle glorie dell'arte francese del XVII e XVIII secolo e certamente la più alta testimonianza della monarchia borbonica, non è stato ancora stabilito, ma si prevede largamente di milioni di lire. Infatti oltre alle tre sale quasi totalmente distrutte, ad una decina di grandi tele di pittori [illegible] e a [illegible] di [illegible] si sono [illegible] formati la fiamma. Sono [illegible] dal Consiglio dell'Europa, [illegible] Rubens [illegible] popolarissimi.

Rivendica [illegible] il gruppo [illegible] FLNAPAP [illegible] armati per l'autonomia popolare), per da un altro « gruppo della disoccupazione internazionale ». L'attentato sembra invece doversi attribuire all'ARB (esercito rivoluzionario bretone), braccio armato del FLB (Fronte di Liberazione della Bretagna), che ne ha rivendicato l'esecuzione [illegible] mandato trovato nei pressi di Rennes in seguito ad una telefonata anonima pervenuta nelle mattinate di lunedì all'agenzia France presse. « L'attentato di Versailles — afferma il manifesto — è stato eseguito da militanti dell'ARB. Il popolo bretone è oppresso, la terra di Bretagna è occupata da accampamenti militari francesi, la lingua e la cultura bretone sono bandite e distrutte ».

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Nella foto in alto: una delle sale devastate dalla bomba

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 28 giugno alle ore 16,30.

ciò che c'è di nuovo

MENTRE [illegible] l'articolo di Nino Badano, comparso come « fondo » domenica sul « Tempo » di Roma, in cui l'autore, col suo consueto stile [illegible] furioso, dice la colpa del disastro [illegible] in cui lo Stato va sempre più precipitando, ci sindacati, ai lavoratori e alla spensierata e deprecabile fanciullesca con la quale il governo li ascolta e li accontenta, due notizie ci hanno colpito, lette sui giornali di ieri. La prima era riferita da Maurizio Chierici, con brillante disinvoltura (solo apparente, diremmo, ma in realtà molto attenta) sul « Corriere della Sera » la cantante Mina, che dopo sei anni di silenzio ha ripreso a prodursi in un locale delle Versiglia, quadagnerà col suo complesso, circa duecento milioni in quindici giorni, e non pagherà tasse perchè Mina figura come impiegata di una società lussemburghese o svizzera della quale in realtà è proprietaria. « Dà Arezzo — ci narra il nostro collega — spediscono quattrocentotrenta mila lire, ventuno posti di prima [illegible]

La seconda notizia era data [illegible] dal « Messaggero » ed [illegible] è stato aperto un concorso per dieci posti di assistente [illegible] di [illegible] presso quel compartimento. Si sono presentati 31 mila candidati, dieci di loro, 31 milioni e sei per cento, guadagneranno al mese dieci [illegible] 120 mila lire circa, [illegible] con la carne a [illegible] mila lire al chilo, il pane a [illegible] mila, e le case [illegible] 3000 lire a [illegible] mezzanino, non si riesce, letteralmente, a stamare. Ma sì, Nino Badano, quanto costa la pensione in un albergo di lusso sulla Costa Smeralda? Ottanta, novanta e anche centomila lire al giorno e un nostro conoscente milanese al quale mostravamo l'articolo aveva il prospetto di un albergo in cui la pensione veniva indicata in lire quarantamila al giorno, ci ha detto tranquillo: « E' poco ».

Ora Nino Badano di questi scandali nel suo articolo non fa parola. Egli dice inorridito che i ferrovieri hanno chiesto recentemente 30,55 mila lire di aumento, ma si guarda bene dall'aggiungere, con l'ora suo dovere, che questi lavoratori partiranno da stipendi bassi (lo abbiamo visto, diversi di duecento mila lire mensili). Essi hanno preteso, insomma, che venisse loro riconosciuto, dopo un mese di lavoro, un terzo di quanto un ricco rispettabilissimo, spende in un solo giorno, aggiudicandosi il tutto i lavoratori, quale più quale meno, versano in condizioni analoghe. Badano scrive che si [illegible] milioni di italiani che ne hanno troppi e se li sono immeritatamente tenuti. I poveri invece si sono sempre scannati per mantenere coloro che, semmai, dovevano mantenerli, e seguiteranno a scannarsi. Ma c'è di nuovo, oggi, che prima, prima di tutto, vogliono sia fatta giustizia, e Badano si consoli pensando che sono secoli, ormai, che i lavoratori aveiano diritto di pretenderlo: intanto i suoi ci hanno guadagnato gli interessi, e sono colossali.

Fortebraccio